

IL CONTE ROSSO E LO SBOCCO DEI SAVOIA SUL MEDITERRANEO

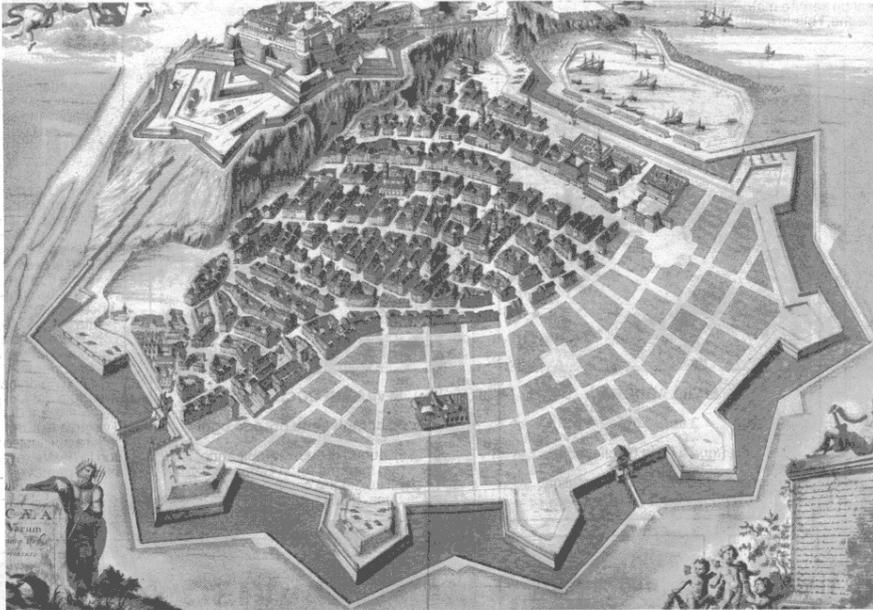
Amedeo VII conquistò il mare La dedizione di Nizza del 1388

di BRUNA BERTOLO

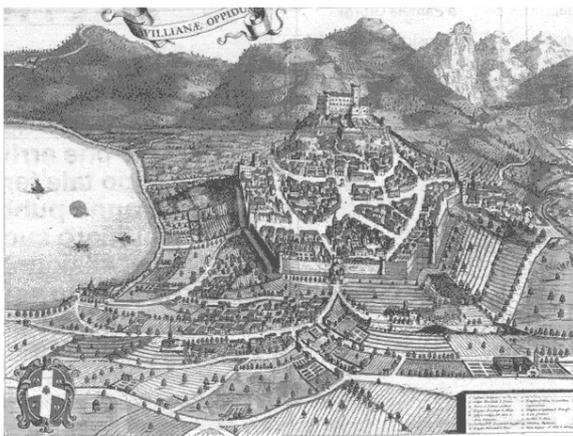
C'È UN profondo legame che unisce Avigliana alla figura di Amedeo VII, il Conte Rosso, figlio di Amedeo VI di Savoia. Un profondo legame rintracciabile ancora oggi nella parte più antica della città e nelle sue tradizioni più autentiche. Nacque proprio ad Avigliana (ma alcune fonti dicono Chambery), il 24 febbraio 1360: un figlio molto atteso, rivelano le cronache del tempo. La madre, Bona di Borbone, la famosa "contessa verde", aveva avuto prima di lui una bambina, vissuta solo pochi giorni. Si racconta che la nascita del piccolo Amedeo, dopo dieci anni di matrimonio, fosse stata considerata quasi un evento miracoloso e si dice che la contessa fosse ricorsa al priore della "Grande Chartreuse" affinché pregasse per lei. Mauro Minola, nel suo libro "Il Savoia" (Salabriga editore) scrive infatti che la contessa «poiché non riusciva ad avere figli, aveva fatto un voto ad un dipinto della Madonna raffigurato in una piccola edicola che si trovava sul margine occidentale del lago grande, sulla strada che saliva a Trana. Dopo la sospirata nascita dell'erede, la contessa volle che l'edicola di fronte alla quale ella aveva pregato fosse trasferita in una cappella a perpetuo ricordo dell'avvenimento e della grazia ottenuta tramite il voto. Nacque così il santuario della Madonna dei Laghi, uno dei monumenti più significativi della città, a cui i Savoia mostrarono sempre una particolare devozione».

Crebbe circondato da cure assidue, verso un destino glorioso (o presunto tale) fin dagli anni dell'infanzia, con la prospettiva di un matrimonio importante, organizzato dal padre quando Amedeo aveva soltanto dieci anni e la futura sposa, Bona di Berry, cinque. Ma - scrive Enrico Gianeri nella sua ironica "Storia di Torino" - «costituiva un'importante alleanza poiché sarebbe stata un'altra principessa che entrava nella famiglia Savoia. E si portava inoltre a rimorchio una dote di centomila franchi oro, nonché la promessa di una cospicua fetta di eredità del favoloso tesoro di Berry alla morte del padre».

I due si sposarono a Parigi nel 1377, ma Bona di Berry, nipote di Carlo V, soprannominata "Madame la Jeune", (per distinguere dalla suocera, Bona di Borbone, chiamata "Madame la Grande") raggiunse il marito a Pont d'Ain solo nel 1381, tra grandi feste. Dal loro matrimonio nacque poi tre figli: il primogenito Amedeo VIII (suo successore, nato il 4 settembre 1383), Bona e poi Giovanna, che sposò in seguito il conte del Monferrato.



personalità della madre ad imporsi nelle più importanti questioni. Al Conte Rosso, soprannominato così per l'abitudine di indossare abiti di questo colore (così come il verde era stato il colore caratteristico della personalità del padre), resta però un grande merito: lo "sbocco" sul mare. La politica dei Savoia si giocò infatti, fin dall'inizio, su alcuni fattori dominanti che videro inizialmente il recupero del Piemonte e l'avanzata verso Torino, il loro rendersi progressivamente signori delle Alpi e avanzare verso le zone ad est e a sud, fino a rivolgere i loro interessi verso il mare Mediterraneo. E' per questo che la data 1388 acquista un significato assolutamente importante e speciale nella lunga storia di casa Savoia: è infatti l'anno della famosa dedizione di Nizza alla Savoia, proprio sotto il regno di Amedeo VII. Per una dinastia che veniva - come si è detto - «da una regione di sterili montagne», un piccolo fazzoletto di terra in una zona piuttosto scomoda sui confini tra Francia, Svizzera e Italia, lo sbocco sul mare rappresentò politicamente, un fatto molto importante. Una conquista, questa, ottenuta senza le armi - si trattò di una "dedizione" - ma che era sicuramente anche il risultato di una pratica quotidiana della dinastia nelle armi. Dalle sue fila uscirono soldati, condottieri, strateghi e sicuramente molti degli esponenti della dinastia sabauda primigeniana nelle virtù militari. Fu così per il Conte Verde.



Fu così per il Conte Rosso. Fu così in seguito per il vincitore di San Quintino, Emanuele Filiberto, il famoso "Testa di Ferro". Un attivismo militare che si tramandò di padre in figlio, e che permise al piccolo stato, nato in un posto di confine sottoposto a continue pressioni, di crescere all'interno della realtà europea ed acquistare un "suo posto al sole e al mare", con tutte le conseguenze anche commerciali che questo comportava. Ma come si arrivò alla dedizione di Nizza? Un fatto piuttosto particolare, spiegabile solo con la complicata situazione politica del momento, fatta di strane ed improvvise alleanze, di guerre tra vicini per strappare ai territori promettenti, di intrighi dettati spesso da ambizioni personali. Nizza ebbe fin dalla sua nascita un destino piuttosto strano. Colonia focese di "Massalia" (Marsiglia), per difendersi dai Liguri si sottopose a Roma. Fu poi feudo dei conti di Provenza. La morte tragica della regina Jeanne nel 1382 fu il segnale di partenza degli disordini che stavano per abbattersi sulla Provenza e da quel momento la storia di Nizza, fino ad allora in stretta simbiosi, cominciò a divergere da

quella della Provenza. Nella primavera del 1388, un'armata di Luigi d'Angiò assediò la città. Ci fu resistenza da parte degli abitanti che si rivolsero al loro giovane re Ladislao e alla madre Margherita chiedendo aiuto. Ma il re, da Gaeta, in una dichiarazione resa il 30 marzo 1388, espresse agli abitanti «il suo dispiacere per non poterli assistere in un momento in cui lui stesso era "pressato per un nemico puissant"». Il giovane Ladislao li autorizzava perciò a scegliere un altro difensore, un principe estraneo alla casa d'Angiò, con la promessa formale che entro tre anni lui stesso o i suoi successori sarebbero rientrati nei loro diritti di sovranità su Nizza e la Contea. Da parte sua, continuava la dichiarazione del giovane Ladislao, «si impegnava a rembourser un preste adopté tout les frais de guerre, d'occupation et de défense» (si impegnava cioè a rimborsare tutte le spese di guerra, di occupazione e di difesa). Jean Grimaldi de Breuil, già in precedenza nominato luogotenente e governatore della Provenza tra Sioaghe e Alpi, attraverso la mediazione del fratello Luigi, si mise in contatto con Amedeo VII, il Conte Rosso di cui si

conosceva la fama di giovane, coraggioso, intraprendente esperto di arte militare. Jean Grimaldi propose così ai responsabili di Nizza la candidatura del conte di Savoia come protettore della città, proposta che venne accettata. L'accordo fra i Grimaldi di Breuil ed il conte di Savoia avvenne il 2 aprile 1388: i Grimaldi si dichiararono "vassalli" del conte di Savoia per la loro baronia e si impegnavano a consegnare al conte tutta la contea di Nizza. Da parte sua, il Conte Rosso accettava di difendere queste terre da ogni attacco nemico, governandole nel pieno rispetto dei loro privilegi. Il gran consiglio di Nizza, riunito, accettò le proposte dei Grimaldi di conseguenza la protezione di Amedeo VII. Si racconta che il Conte Rosso fece un ingresso trionfale nella città alla testa di un "coreografico" corteo di cavalieri: il lunedì 28 settembre, all'abbazia di Saint Pons, i rappresentanti della città di Nizza e il conte di Savoia siglarono ufficialmente l'atto di dedizione, discutendo le clausole del contratto. Un contratto bilaterale, formato da 34 articoli che confermavano le libertà, i privilegi e il rispetto delle tradi-

In alto, Amedeo VII, detto il conte Rosso; sopra, a sinistra, la pianta di Nizza Marittima in un'incisione anonima su un disegno del 1675 di Giovanni Tommaso Borgonio, tratta dal Theatrum Sabaudiae; sopra a destra, una miniatura del 1300 con personaggi femminili delle corti d'alta Italia dell'epoca; a sinistra, Amedeo VI, detto il conte Verde; a lato, una veduta di Avigliana. Incisione tratta dal Theatrum Sabaudiae

zioni e dei costumi di Nizza, prevedendo anche dei possibili sviluppi sia del porto della città sia del suo ruolo di capitale regionale. Amedeo VII entrò ufficialmente nella città il 1° ottobre, ben identificabile nel suo caratteristico "costume" rosso: nei giorni successivi i comuni della contea gli resero omaggio, delineando i possibili confini con la Provenza e poi con la Francia per i successivi 500 anni. Amedeo VII si impegnava a governare e proteggere Nizza a proprie spese, riconsegnandola poi al re Ladislao se entro tre anni questi avesse provveduto a sanare i suoi debiti. In realtà, la dedizione di Nizza rappresentò per i Savoia un grande balzo in avanti, sia nella considerazione politica europea del tempo, sia per le indubbie possibilità commerciali che il possedimento di un porto sul Mediterraneo permetteva. Era il famoso sbocco che già Amedeo VI aveva accarezzato, nei suoi sogni di espansione. Il mare, l'azzurro. Quello che allargava gli orizzonti forse un po' troppo limitati dalle pur amate montagne. Il Conte Rosso entrava in un gioco politico - militare molto arduo ed il suo prestigio nella situazione italiana cresceva. Nei tre anni successivi, Ladislao non poté assolvere i suoi impegni. Pertanto, l'atto di dedizione divenne definitivo e Nizza prestò "un omaggio" solenne ai Savoia nel 1391 nella cattedrale di Sainte Marie du Chateau. Luigi d'Angiò rifiutò di riconoscere la cessione di Nizza e dei paesi vicini: ma le sue furono sempre minacce. Fu il trattato del 5 ottobre 1419, firmato dalla regina Iolanda (vedova di Luigi d'Angiò) a mettere la parola fine alla questione: ma il figlio Luigi III, raggiunto la maggiore età, non ratificò mai il trattato del 1419, dando il via, con l'ere-



di della Provenza, alle pretese dei re di Francia su Nizza. I Savoia mantennero comunque lo sbocco sul mare fino al 1860, quando il regno di Sardegna, in cambio dell'aiuto nella seconda guerra d'indipendenza, cedette la contea di Nizza e la Savoia alla Francia. Ma il Conte Rosso non aveva potuto godere a lungo i frutti della sua manovra di espansione e il suo raggiungimento del mare, da lui "visto" per la prima volta - ricorda Enrico Gianeri - in alcune spicciolate azioni di guerra in Francia, quando «il Conte Rosso si era precipitato con 700 lance savojarde», vestito in quell'occasione di nero, perché Amedeo VI, il padre, era appena morto. «Fu così che cavalcando il suo destriero "Millefrances" vide per la prima volta il mare». Un tragico destino attendeva il Conte Rosso: c'è in realtà un vero e proprio "giallo" alla base della morte del celebre conte, avvenuta a Ripaille il 1° novembre 1391. Una morte atroce, fra sofferenze indicibili e pesanti sospetti. Forse morì avvelenato. Forse morì di tetano. Un giallo che, ancora oggi, sembra non aver trovato una sicura risoluzione. Se si pensa al suo breve periodo di regno, lo sbocco sul mare resta probabilmente uno dei suoi successi maggiori. Un legame particolare fra Avigliana ed il mare, che sembra trovare una continuazione quasi logica in una delle realtà imprenditoriali più valide della zona: la "Azimut", diffusa aviglianese tra i più qualificati e maggiori produttori di yacht, conosciuta a livello mondiale. Un lungo tragitto verso il mare che passa attraverso la storia di ieri di oggi, la leggenda e la realtà, il Conte Rosso e la produzione di barche.